



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Intervista concessa da Chiara Scotti a La Stampa
17 novembre 2025

Così l'euro digitale cambia passo: per il 2029 potrà essere realtà nell'eurozona

L'euro digitale entra nella sua fase decisiva. Dopo anni di studi, il progetto della Banca Centrale Europea punta a creare una versione elettronica del contante, accessibile a tutti i cittadini dell'area euro. La vice direttrice generale della Banca d'Italia, Chiara Scotti, spiega a che punto siamo, quali sfide restano e perché sovranità europea sui pagamenti e inclusione sociale sono due facce della stessa moneta.

Vicedirettrice, la fase di preparazione dell'euro digitale è entrata nel vivo. Quali saranno i prossimi step concreti?

Dal 1° novembre è ufficialmente iniziata la nuova fase del progetto euro digitale: si tratta di un vero salto di qualità. Dopo due anni di lavoro preparatorio, ora l'Eurosistema si concentra sugli aspetti tecnici, con l'obiettivo di essere pronti per un esercizio pilota già dalla metà del 2027. Il rispetto di questa scadenza presuppone naturalmente che la normativa europea a supporto dell'introduzione dell'euro digitale venga approvata nel 2026.

Quindi?

Nell'attuale fase saranno sviluppate le fondamenta tecniche alla base dell'euro digitale e sarà finalizzato il Rulebook, ossia l'insieme di regole, standard e procedure necessari per un funzionamento uniforme in tutta l'area euro. Il lavoro è stato strutturato in moduli per consentire una progressione graduale, limitare gli impegni finanziari e offrire flessibilità rispetto all'evoluzione normativa e dell'ecosistema finanziario.

Ci spieghi meglio.

Continueranno le sperimentazioni tecniche con il mercato. La prima iterazione dell'innovation platform, un laboratorio di collaborazione tra Eurosistema e operatori privati volto a sperimentare possibili applicazioni e stimolare la creazione di servizi innovativi, ha coinvolto circa settanta partecipanti. La BCE ha già annunciato una seconda tornata di test nel 2026. Questi esperimenti sono fondamentali per capire compatibilità, usabilità e scalabilità prima di passare allo sviluppo operativo vero e proprio. In parallelo, si intensificheranno le attività di ricerca sugli utenti e il coinvolgimento dei gruppi vulnerabili – anziani, persone con disabilità e cittadini con scarsa familiarità con le tecnologie digitali – per assicurare che il progetto sia realmente inclusivo.

E quindi la vera priorità è politica?

Sì, senza dubbio. Il percorso dell'euro digitale dipende in larga misura dall'approvazione del Regolamento europeo da parte dei co-legislatori. Il Consiglio sembra aver raggiunto un livello di accordo tale da poter presentare i propri emendamenti entro la fine dell'anno. In questo contesto, la BCE incoraggia un'accelerazione del processo legislativo.

Quanto tempo serve, dopo l'approvazione, per passare alla fase operativa?

Per il lancio operativo bisogna considerare lo sviluppo tecnico, i test su larga scala e il coinvolgimento di banche, prestatori di servizi di pagamento e commercianti. Una volta approvato il Regolamento, serviranno dai due ai tre anni per completare il processo operativo. Se la legge fosse approvata entro fine 2026, si potrebbero realisticamente prevedere test nel 2027 e diffusione operativa nel 2029. Il 2028 rappresenterebbe più probabilmente l'anno di intensificazione dei test.

Per rendere l'idea, come descriverebbe il processo?

Per capirci con un'immagine: la legislazione è il pulsante che accende il verde del semaforo; una volta accesa la luce bisogna far circolare i veicoli, testare incroci e segnaletica – cioè integrare banche, prestatori di servizi di pagamento, commercianti, carte e POS – prima di aprire la strada alla circolazione generalizzata.

Questo significa che la spinta politica europea non è solo un passaggio formale, ma determinante per il successo del progetto?

Esattamente. La legislazione è il vero motore che sblocca tutto il resto. Senza un accordo chiaro e tempestivo, rischiamo di rallentare l'intera catena di sviluppo e test, con conseguenze sull'inclusione, sulla sicurezza e sull'innovazione tecnologica dell'Europa.

Quali elementi del design – wallet, uso offline, limiti di detenzione – sono oggi più delicati da definire?

La vera sfida non riguarda un singolo elemento, quanto piuttosto l'armonizzazione di tutte le componenti, per garantire un prodotto sicuro, flessibile e funzionale. Il progetto si concentra sugli aspetti necessari per offrire una soluzione che tuteli utenti, intermediari e stabilità finanziaria: dalla privacy ai pagamenti offline, dal modello di distribuzione tramite intermediari ai limiti di detenzione.

In altre parole c'è bisogno di armonia ad ampio spettro?

Sì. In sintesi, la vera sfida è integrare i vari elementi in un sistema coerente. In termini di servizio, pensiamo a un portafoglio digitale facile da usare, che consenta di effettuare pagamenti online e offline sicuri, garantendo privacy e rispetto delle norme antiriciclaggio. Per i cittadini significherà uno strumento pubblico, gratuito e universalmente accettato, anche senza connessione, con un alto livello di sicurezza. Per i commercianti, i benefici riguarderanno incassi istantanei, certezza del pagamento e commissioni regolamentate, aumentando il potere contrattuale rispetto alle soluzioni private.

Qual è oggi la motivazione più urgente: sovranità monetaria, resilienza dei pagamenti o competitività geopolitica?

Oggi tredici dei venti Paesi dell'area euro non dispongono di un proprio schema nazionale per i pagamenti con carta. Gran parte dei pagamenti digitali si appoggia a tecnologie e piattaforme non europee. Circa due terzi delle transazioni con carta passano attraverso sistemi sviluppati altrove, esponendo l'Europa a dipendenza tecnologica e normativa. Per questo motivo sovranità, resilienza e competitività non sono alternative, ma obiettivi da perseguire insieme. L'euro digitale rafforzerà l'autonomia europea, proseguendo il percorso avviato con l'euro e gli strumenti SEPA, dai bonifici ordinari a quelli istantanei, fino agli addebiti diretti. Si baserà su standard aperti, così anche gli operatori privati potranno sviluppare i propri servizi, diventando più competitivi a livello europeo e globale.

E la funzionalità offline?

È un aspetto chiave: significa poter effettuare pagamenti anche senza connessione o corrente elettrica, aumentando la resilienza del sistema e garantendo accesso ai servizi anche nelle zone più fragili o in caso di blackout. È una caratteristica che aumenta l'inclusione sociale, non solo tecnologica.

Che ruolo ha e avrà la Banca d'Italia all'interno di questa architettura comune?

La Banca d'Italia ha sempre avuto un ruolo di primo piano e continuerà ad averlo. Nel 2024 abbiamo costituito internamente l'Unità Euro Digitale per promuovere e coordinare il nostro coinvolgimento. Siamo parte dell'Alleanza di banche centrali dell'Eurosistema che svilupperà le componenti interne della piattaforma di servizi dell'euro digitale, la DESP. L'euro digitale è coordinato centralmente dalla BCE, ma a esso partecipa tutto l'Eurosistema, con contributi di conoscenze, tecnologia e risorse umane.

Come garantire che l'euro digitale non diventi uno strumento di tracciamento?

La privacy dei cittadini è uno dei pilastri del progetto. Nei pagamenti online, l'Eurosistema non potrà associare transazioni all'identità degli utenti; le informazioni personali resteranno sotto il controllo degli intermediari e solo per rispettare norme antiriciclaggio. Nei pagamenti offline, il trasferimento avviene direttamente tra dispositivi, senza intermediari: solo pagatore e beneficiario conoscono i dettagli, garantendo un livello di riservatezza vicino a quello del contante. L'euro digitale è un bene pubblico: l'Eurosistema non utilizzerà mai i dati per fini commerciali.

Quanto conta l'inclusione digitale e l'accesso universale?

Conta moltissimo. L'euro digitale va inteso come un bene pubblico. L'obiettivo è uno strumento accessibile a tutti, indipendentemente dall'età, dal reddito o dalle competenze digitali. Nella vita quotidiana, sempre più situazioni richiedono pagamenti digitali, dagli acquisti online al "tap & go" sui mezzi pubblici, rischiando di escludere chi non si sente a proprio agio con gli strumenti esistenti. L'euro digitale consente pagamenti

quotidiani anche senza connessione, trasferimenti immediati tra privati e una forma di denaro pubblico sempre accessibile. Lavoriamo con associazioni che rappresentano i gruppi vulnerabili, esploriamo interfacce adattative e instauriamo dialoghi con enti locali, biblioteche e uffici postali per offrire supporto e accesso gratuito ai servizi.

Molte banche temono una riduzione dei depositi. Come risponde?

È comprensibile, ma il progetto valorizza il ruolo delle banche: saranno loro il canale principale di accesso all'euro digitale. L'infrastruttura di base sarà fornita dall'Eurosistema, permettendo anche agli istituti più piccoli di offrire servizi avanzati a costi contenuti. In Italia, la rete bancaria capillare potrà accompagnare i clienti nell'uso dei nuovi strumenti, trasformando il progetto in un'opportunità per rafforzare le relazioni e restare competitivi.

E come si eviteranno fughe di liquidità?

L'euro digitale è un mezzo di pagamento, non uno strumento d'investimento: non maturerà interessi. Saranno fissati limiti di possesso e gli operatori economici non potranno detenere euro digitali, così gli incassi saranno versati sui conti correnti collegati. L'obiettivo è innovare senza mettere a rischio la stabilità finanziaria.

Le stablecoin spingono ad accelerare il progetto?

L'uso delle stablecoin è finora limitato, ma grandi gruppi tecnologici e circuiti internazionali le stanno esplorando. L'euro digitale risponde a una logica diversa: garantire un'infrastruttura pubblica, sicura e regolata, che affianchi le soluzioni private nel rispetto della tutela del consumatore e della stabilità del sistema finanziario.

Sarà interoperabile con altre infrastrutture globali?

È un progetto pan-europeo: la priorità è garantire ai cittadini e alle imprese l'uso di una vera moneta di banca centrale europea. L'Eurosistema lavora per un'infrastruttura sicura e pienamente europea, ma aperta all'interoperabilità, purché nel rispetto della sovranità monetaria e della stabilità finanziaria.

